

Antonio Bassolino

Sono i fatti di questi giorni — ha detto Antonio Bassolino — a darcì la prova di quanto sia necessaria una risposta su tutti i piani: del programma, del movimento di massa, della strategia politica e della battaglia ideale e culturale...

menti intervenuti in questi anni diventando l'occasione per rilanciare l'obiettivo del lavoro come uno dei principali elementi distintivi tra una nuova sinistra e la nuova destra. E' questa sfida che ci induce a ripensare la concezione stessa dello sviluppo e a una lotta che non può avere solo una dimensione economica e sindacale, ma politica e culturale.

Renzo Imbeni

L'importanza di questo congresso nasce dal fatto che abbiamo finalmente compreso che ora abbiamo una riflessione e una ricerca approfondita rispetto agli eventi degli ultimi anni — ha esordito Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — e rispondere ad alcune domande centrali: perché in Italia la tendenza politica, elettorale e organizzativa ci è sfavorevole? Che rapporto c'è con le tendenze di altri paesi europei dove l'alternativa resta un'idea di società caratterizzata dal bisogno di lavoro creativo, di solidarietà, di valorizzazione del capitale umano...

L'Italia vera non ha un suo volto. E ci sono le due Italie, come il loro divario produttivo e democratico: la questione meridionale tende oggi ad identificarsi con la questione stessa dell'occupazione in una società dinamica, vitale (ma ricordiamoci che a loro modo vitali e moderne sono pure la mafia e la camorra) e che prescelta la stessa rivoluzione tecnologica. E però — ecco il grande paradosso dei nostri tempi — una società che appare come bloccata, incapace di riprodurre se stessa, di parlare ai giovani, di darsi un avvenire di fiducia, lavoro, pace.

sione economica e militare, la risposta non può che essere il terrorismo. Del resto fino a quando un solo soldato di un paese che si dice socialista calpesterà la terra di un altro paese, come avviene in Afghanistan, l'idea di socialismo, come la intendiamo noi, sarà calpesta: non si presenterà agli occhi del popolo come diversa e opposta a quella di imperialismo.

Nuove forme di aggregazione politica si sono presentate in questi anni (i movimenti ecologici, ambientalisti e pacifisti, e per altri versi i movimenti delle donne) che pongono l'accento su problemi reali. Chi sceglie quei temi per il proprio impegno non lo fa perché è prepotente, ma perché ritiene adeguata e moderna solo una politica che contiene dentro di sé la consapevolezza di quei problemi.

Elio Sanfilippo

E' pensabile un'Italia moderna, democratica, proletaria nel futuro verso traguardi di civiltà e di progresso — ha esordito Elio Sanfilippo, delegato di Palermo — senza che la società italiana abbia le condizioni, le forze politiche e sociali facciano i conti con la questione democratica determinata dai poteri occulti e criminali che hanno inquinato la vita del Paese? E' questa una domanda che le forze di progresso pongono e ci pongono nel momento in cui il Pci lavora per la definizione di un programma.

Un mio avviso deve esserci una piena consapevolezza del fatto che questo governo è sì dannoso e debole, ma non concluderà la sua esistenza per una sorta di consunzione interna, perché vive in una contraddizione straordinaria: quella di una perenne conflittualità che lo rende precario ma che, al tempo stesso, gli consente tante variazioni di ruolo e di programma e di sostanziale contenuti e programmi attraverso la lotta e l'iniziativa politica. E' questo il valore nuovo e alto della sfida che viene e che dobbiamo affrontare.

Il dibattito sulla relazione di Natta

strada necessaria per ristabilire nell'economia quelle regole che fondano, sono alla base della vita democratica. Le dimensioni assunte dalla crisi siciliana sono tali da esigere, insieme ad una riforma dell'istituto autonomistico, un cambiamento profondo della direzione politica. Ciascuno governi in carica deve avanzare un processo aperto che si è aperto in Sicilia tra conservatori e progressi, sotto i colpi dell'attacco mafioso.

Francesco Nerli

A me pare convincente — ha esordito Francesco Nerli, segretario della Federazione di Siena — il giudizio che Natta ha dato della situazione che ci troviamo di fronte: dalla comprensione del quadro internazionale, del mondo e delle loro cause, ai significati politici e ideologici dell'offensiva neo-conservatrice, che ha investito, a partire da Reagan, l'Europa e l'Italia in questi ultimi anni.

La lunga discussione che per mesi ha occupato il partito — ha detto Edoardo Perna — si sta avviando ad una conclusione in cui si precisa meglio i connotati della proposta di quell'alleanza riformatrice che non è una strategia che sta nelle nuvole ma un concreto impegno di battaglia politica. Il problema è come gli indirizzi riformatori possano gradualmente realizzarsi nell'economia, nella società e nello Stato; e nello stesso tempo spostare forze oggi sotto l'influenza della parte moderata dello schieramento politico italiano.

Il dibattito sulla relazione di Natta

dele le scadenze congressuali? Credo che questa possa essere una strada: non l'unità, ma un'alternativa, e che varrebbe la pena di sperimentare. Mi pare una strada che può consentirci di far vivere l'unità nel confronto senza tentativi di sciorinamento. Una strada che può spingere a quell'elevamento culturale, di impegno, di rigore, di eticità che non può venir meno in ogni militante e dirigente comunista.

Edoardo Perna

La lunga discussione che per mesi ha occupato il partito — ha detto Edoardo Perna — si sta avviando ad una conclusione in cui si precisa meglio i connotati della proposta di quell'alleanza riformatrice che non è una strategia che sta nelle nuvole ma un concreto impegno di battaglia politica. Il problema è come gli indirizzi riformatori possano gradualmente realizzarsi nell'economia, nella società e nello Stato; e nello stesso tempo spostare forze oggi sotto l'influenza della parte moderata dello schieramento politico italiano.

Un terreno di confronto e di unità che si giova della lunga tradizione unitaria al governo della città e del maggior centro della provincia che, arricchendosi di contenuti e di innovazioni programmatiche, si riconferma dopo le elezioni dell'85. Il ruolo delle donne, in questo contesto, è fondamentale: anche in questo congresso abbiamo cercato di compiere uno sforzo unitario per cogliere i limiti dei movimenti che in questi anni si sono sviluppati. Abbiamo colto il pericolo di escludere la metà della popolazione occupata, e ci proponiamo di innalzare un punto di riferimento per aprire un dialogo, anche critico, con i socialisti, e anche un'azione politica per ricostruire le giunte di sinistra là dove esse sono state fatte cadere

Cesare De Piccoli

Voglio infine dedicare un momento di attenzione alla nostra affermazione di essere parte integrante della sinistra europea. Anzitutto dobbiamo aver chiaro che, pur nell'enorme diversità politica e di tradizione, con queste forze abbiamo in comune valori come il pluralismo, la democrazia politica, il ruolo che devono avere le forze del lavoro e della società nello Stato. Le diversità, dunque, non devono attenuare il nostro impegno; e bisogna cominciare a pensare alla prospettiva politica, e non solo storica, della ricomposizione delle forze della sinistra europea.

Cesare De Piccoli

I congressi del partito nel Veneto — ha rilevato Cesare De Piccoli, segretario regionale veneto — hanno approvato a larghissima maggioranza le novità contenute nel progetto di Tesi alla base della nostra discussione. Dal dibattito è però emersa la necessità di precisare maggiormente il significato politico della proposta di governo di programma, rendendo più esplicite la novità e la differenza con le precedenti esperienze politiche. Inoltre, importanti momenti di confronto si sono registrati sul tema della pace e della necessità di rilanciare il movimento pacifista che, nella regione, ha una forte caratterizzazione di massa per il contributo del Pci e per l'inesclusiva presenza di movimenti cattolici, anche con iniziative autonome. Queste ultime iniziative sono spesso in aperto contrasto con le posizioni più integraliste (anche se minoritarie) del Movimento popolare e finiscono a volte col mettere in difficoltà la stessa Democrazia cristiana.

Un terreno di confronto e di unità che si giova della lunga tradizione unitaria al governo della città e del maggior centro della provincia che, arricchendosi di contenuti e di innovazioni programmatiche, si riconferma dopo le elezioni dell'85. Il ruolo delle donne, in questo contesto, è fondamentale: anche in questo congresso abbiamo cercato di compiere uno sforzo unitario per cogliere i limiti dei movimenti che in questi anni si sono sviluppati. Abbiamo colto il pericolo di escludere la metà della popolazione occupata, e ci proponiamo di innalzare un punto di riferimento per aprire un dialogo, anche critico, con i socialisti, e anche un'azione politica per ricostruire le giunte di sinistra là dove esse sono state fatte cadere

che deriva dall'esperienza concreta. Una politica delle alleanze che sappia riunificare ed anche diversificare pubblicamente, presenti consistentemente in provincia de La Spezia, dalle quali ci attendiamo un segno di innovazione e di qualificazione. Anche il sindacato, del resto, ha avanzato idee e proposte che dovranno costituire la base di una piattaforma unitaria di lotta. Da questa nostra esperienza, dalle nostre ricerche, dai nostri studi, dalla portata e dei valori contenuti nelle Tesi e ribadite nella relazione di Natta. Se saremo produttivi e faremo politica, queste linee indicano già la strada dell'alternativa democratica.

Nadia Buttini

Alcune esperienze particolari — ha detto Nadia Buttini delegata di La Spezia — dimostrano come già il partito e la federazione di La Spezia, stanno lavorando per portare avanti i contenuti espressi nelle Tesi. Il dibattito, dalla pubblicazione delle Tesi ad oggi, si è arricchito di idee, di proposte, di contenuti programmatici che sono venuti anche ad ampli settori del movimento femminile. Un arricchimento indispensabile che conferma la necessità di evitare l'introduzione, nella politica del partito, di elementi minoritari che non permetterebbero al Pci di presentarsi come forza di rinnovamento e cambiamento. E' la storia stessa del nostro partito che ci ricorda che i momenti più alti hanno sempre coinciso con lo sforzo di superare visioni schematiche e chiuse.

Un terreno di confronto e di unità che si giova della lunga tradizione unitaria al governo della città e del maggior centro della provincia che, arricchendosi di contenuti e di innovazioni programmatiche, si riconferma dopo le elezioni dell'85. Il ruolo delle donne, in questo contesto, è fondamentale: anche in questo congresso abbiamo cercato di compiere uno sforzo unitario per cogliere i limiti dei movimenti che in questi anni si sono sviluppati. Abbiamo colto il pericolo di escludere la metà della popolazione occupata, e ci proponiamo di innalzare un punto di riferimento per aprire un dialogo, anche critico, con i socialisti, e anche un'azione politica per ricostruire le giunte di sinistra là dove esse sono state fatte cadere

Riesortiti sono curati da Pasquale Casella, Renzo Casiglioli, Sergio Criscuoli, Guido Delli' Aquila, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwinkl, Maria Ferrara, Gabriella Mecucci, Giuseppe F. Mennella, Alberto Passa e Alessandro Rossi.

programmazione, dell'innovazione e dello sviluppo. Un discorso che chiama subito in causa il sistema delle relazioni pubbliche, presenti consistentemente in provincia de La Spezia, dalle quali ci attendiamo un segno di innovazione e di qualificazione. Anche il sindacato, del resto, ha avanzato idee e proposte che dovranno costituire la base di una piattaforma unitaria di lotta. Da questa nostra esperienza, dalle nostre ricerche, dai nostri studi, dalla portata e dei valori contenuti nelle Tesi e ribadite nella relazione di Natta. Se saremo produttivi e faremo politica, queste linee indicano già la strada dell'alternativa democratica.

Piero Fassino

Per Piero Fassino, segretario della Federazione del Pci di Torino, la relazione del compagno Natta è allo stesso tempo «aperta», perché sollecita tutto il partito ad uno sforzo di rinnovamento culturale e programmatico, e «orgogliosa» nel rivendicare le armi da combattere se l'attuale progresso che spunta oggi più che mai ai comunisti italiani. I mutamenti che interessano l'intero Occidente e che attraversano l'Italia secondo Fassino hanno una caratteristica profonda: è in atto una consunzione progressiva del modello sociale industriale che a lungo ha caratterizzato lo sviluppo in Italia. Da una struttura produttiva organizzata gerarchicamente intorno alla grande fabbrica manifatturiera di settore si sta gradualmente, ma celermente, passando ad un modello economico e produttivo molto più articolato nelle produzioni e nei mercati; da un ciclo produttivo rigido e tecnologicamente stabilizzato — di cui la linea meccanica è l'immagine — si sta passando ad un ciclo produttivo che, con nuove tecnologie, nuovi sistemi di processo, la diffusione dell'informazione, tende alla massima flessibilità e elasticità.

Un terreno di confronto e di unità che si giova della lunga tradizione unitaria al governo della città e del maggior centro della provincia che, arricchendosi di contenuti e di innovazioni programmatiche, si riconferma dopo le elezioni dell'85. Il ruolo delle donne, in questo contesto, è fondamentale: anche in questo congresso abbiamo cercato di compiere uno sforzo unitario per cogliere i limiti dei movimenti che in questi anni si sono sviluppati. Abbiamo colto il pericolo di escludere la metà della popolazione occupata, e ci proponiamo di innalzare un punto di riferimento per aprire un dialogo, anche critico, con i socialisti, e anche un'azione politica per ricostruire le giunte di sinistra là dove esse sono state fatte cadere

La Tass sulla relazione di Natta

Libera circolazione per i giornalisti

I tanti invitati presenti al congresso hanno accolto con un applauso l'annuncio dato loro da Maurizio Boldrin, responsabile dell'ufficio stampa del congresso: la richiesta avanzata dai giornalisti di poter liberamente circolare nel Palazzo dello sport, era stata prontamente accolta. Ieri oltre 50 inviati erano entrati in una lettera indirizzata alla Presidenza del congresso. Al modo in cui sono organizzati i lavori e le forme di vigilanza attuate — si legge nella lettera — rendono molto difficile, in qualche caso impossibile, il nostro lavoro. I giornalisti, infatti, confinati nel settore stampa, non possono parlare né con i dirigenti, né con i delegati, né con gli invitati. Chiedono pertanto che siano estese a tutta la stampa le condizioni in cui lavorano i redattori de "l'Unità". La presidenza ha avanzato e ha subito informato della "l'Unità" della richiesta. Il segretario del Pci — ha detto Boldrin — ha esaminato la questione e deciso: tutti i giornalisti, senza alcuna differenza di trattamento, possono circolare in tutto il Palazzo dello sport, eccetto che fra i delegati, per la evidente necessità di assicurare lo svolgimento dei lavori congressuali; ma i delegati potranno essere chiamati su richiesta del giornalista.

contrattare le condizioni del cambiamento. La grande sfida è chi guida e per che cosa la modernizzazione del Paese. Torna ad essere centrale la questione dell'egemonia, Intesa come sistema di valori, di idee, di relazioni espresse da una classe che si candidi a guidare la trasformazione. Ma oggi una nuova, forte e alta capacità egemonica richiede al movimento operaio, alla sinistra un'innovazione culturale e programmatica spregiudicata e coraggiosa. Quando indichiamo la redistribuzione del lavoro, la riforma dello Stato sociale, la riforma dell'assetto istituzionale come i tre grandi terreni su cui costruire l'alternativa, dobbiamo sapere — sostiene Piero Fassino — che ciascuno di essi richiede il superamento di modelli e proposte pensati e attuati in altre fasi e in altre condizioni. Sul terreno del lavoro, ad esempio, oggi la questione vera è il governo della flessibilità. Così per la riforma dello Stato sociale dobbiamo sapere che i vecchi modelli del Welfare State oggi non si pone la necessità di una profonda riorganizzazione e riforma della struttura e della gestione della spesa pubblica. La stessa necessità di nuove proposte si pone sul terreno istituzionale. Vi è un'idea che ha già un certo grado di articolazione: quello dello Stato centralista e centralizzato, corrisponde all'esigenza di governare e dirigere con alti gradi di flessibilità e di elasticità i processi economici e sociali, se non si debba procedere verso una radicale riforma dell'ordinamento statale, verso una struttura «federale» o quasi, assumendo le regioni come perno di una nuova identità istituzionale dello Stato e del suo potere. Se questo è il livello a cui occorre andare, il problema allora occorre affrontarlo prima ancora che una scelta politica, una coraggiosa scelta culturale. Non scegliere, eludere la questione o peggio illudersi che tutto possa «continuare come prima», ancorarsi a certezze che non sono più. E' in gioco il futuro di un paese che si sta passando ad un ciclo produttivo che, con nuove tecnologie, nuovi sistemi di processo, la diffusione dell'informazione, tende alla massima flessibilità e elasticità. Tutto questo — afferma Fassino — è già determinato da significative novità nella composizione di classe. Qui c'è una delle chiavi di volta per capire le nostre difficoltà e per ridefinire il nostro ruolo, la nostra identità, la nostra strategia. La storia, la cultura, la tecnologia, l'esperienza politica del movimento operaio italiano, del sindacato, del Partito comunista e della sinistra, è maturata «dentro» e «con» la società industriale. Oggi al modello sociale industriale classico sta succedendo una società neolindustriale più articolata e dinamica. Come si misura, ecco il cuore del nostro congresso, con questa società il movimento operaio, la sinistra, il nostro partito? E il socialismo come può realizzarsi? Che connotati deve avere? Su quali valori fondarsi? Fassino condivide il giudizio di Natta sulle ragioni della perdita di consensi al Pci. L'alternativa non era apparsa credibile. Noi comunisti siamo apparsi — dice Fassino — come una forza capace di governare una fase di rapidi e grandi trasformazioni. Siamo apparsi come un partito rigido, più immobilità di quanto non lo sia la società civile. L'orgoglio per la nostra storia non ci può bastare. La «cultura della difesa» non basta più. E' in gioco l'intera cultura della trasformazione che si propongono di intervenire attivamente nei processi. Per questo il movimento operaio, i suoi partiti, i suoi sindacati, i suoi giornali, con la profondità dei cambiamenti in atto. Il rilancio dello sviluppo non può essere delegato alle classi dominanti, al movimento operaio non spetta solo il compito di